

La droga a Camaro: il pm chiede 300 anni

Trecento anni di carcere. È quanto ha richiesto complessivamente ieri mattina, al termine della sua lunga e complessa requisitoria, il sostituto procuratore della Dda Giuseppe Verzera, per i 26 imputati dell'operazione "Imbutto", accusati a vario titolo di associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga. Al centro l'attività dei clan di Camaro dei Ferrante e degli Arena Coniglio, smantellati nel dicembre del 2005 dopo una lunga indagine dei carabinieri del Reparto operativo: spaccio di droga, per lo più procacciata nella vicina Calabria ma anche nel Palermitano, e immessa sul mercato peloritano (ogni tipo: hascisc, marijuana, eroina e cocaina), ed estorsioni, ma anche un episodio di truffa che riguarda due dipendenti comunali.

È alla stretta finale quindi il processo di primo grado che si sta celebrando davanti ai giudici della seconda sezione penale del Tribunale, presieduta da Salvatore Mastroeni.

Le pene più alte sono state richieste dal magistrato antimafia, che all'epoca gestì l'intera inchiesta, per Piero Pulio (28 anni e 6 mesi), per Santi Ferrante (26 anni e otto mesi), per Francesco Misiti, Michele Coniglio e Luigi Orlando (24 anni e 10 mesi), per Giovanni Arena (24 anni e due mesi), per Antonino Coniglio (23 anni e mezzo) e per Salvatore Alibrandi (18 anni e 6 mesi).

Il sostituto procuratore Verzera ha chiesto anche la condanna a tre anni per due dipendenti della Ripartizione urbanistica di Palazzo Zanca, Giuseppe Saccà e Antonio Jaci, che sono accusati di avere firmato il foglio presenze al posto di un collega che poi si allontanava per spacciare la droga.

Altre condanne sono state sollecitate dal magistrato per: Massimo Adragna (15 anni), Giuseppe Billè (13 anni e 4 mesi), Benedetto Bonaffini (12 anni e 8 mesi), Andrea Bucca (11 anni e 10 mesi), Mario Carcame (11 anni e 10 mesi), Caterina Doddìs (4 anni, 4 mesi e 10.000 euro di multa), Antonia Donesi (4 anni, 4 mesi e 10.000 euro di multa), Angelo Genovese (12 anni e 2 mesi), Roberto Guardione (12 anni e 4 mesi), Claudio Lanza (4 anni, 4 mesi e 10.000 euro di multa), Giuseppe Manzo (13 anni e 2 mesi), Antonio Martines (12 anni e 8 mesi), Giuseppe Minardi (10 anni, 4 mesi e 40.000 euro di multa), Nicola Mondello (12 anni e 2 mesi), Cosimo Pace (10 anni e 2 mesi), Marco Polentarutti (10 anni, 2 mesi e 30.000 euro di multa).

L'INCHIESTA. L'operazione "Imbutto" ha smascherato più associazioni criminali che asfissiarono il territorio di Camaro praticando il "metodo mafioso", con tutta l'oppressione che ne consegue ed alla quale bisogna sempre ribellarsi, e avevano come fine il traffico ad "alti livelli" di sostanze stupefacenti. Scrisse all'epoca il gip Maria Eugenia Grimaldi nell'ordinanza di custodia cautelare che l'inchiesta «ha consentito di acclarare l'esistenza di una consorteia criminale, indiscutibilmente capeggiata da Ferrante Santi, la cui attività illecita spazia dal traffico di sostanze stupefacenti alla perpetrazione di reati contro il patrimonio e contro la persona e che vanta la disponibilità di armi. Le modalità concrete attraverso le quali impone nel territorio di appartenenza la propria volontà criminale ed

assoggetta le vittime prescelte, nonché il tipo di legame omertoso che la consapevolezza della caratura criminale di tale gruppo e del suo capo determina con l'ambiente nel quale opera, rivestono i tipici connotati delle associazioni di stampo mafioso».

E sempre il gip Grimaldi per descrivere la figura del "capo riconosciuto" dell'intera organizzazione che gravitava nella zona di Camaro, dedicata prevalentemente a spaccio di droga e estorsioni, vale a dire Santi Ferrante, scrisse che «tale carisma lo esercita anche all'esterno della propria associazione, piegando al proprio volere anche piccoli delinquenti che con le loro azioni intralciano in vario modo le proprie mire, nonché costituendo punto di riferimento di talune vittime per la riparazione di quanto subito».

L'elemento che in un certo senso all'epoca tornò a caratterizzare dopo qualche tempo i canali degli stupefacenti, fu il legame con l'ambito criminale palermitano che il nucleo "duro" di indagati, al vertice dei gruppi, aveva instaurato o tentato di instaurare, dopo anni di rapporti quasi esclusivi con la 'ndrangheta calabrese.

Un aspetto singolare che emerse durante le indagini dei carabinieri furono anche i luoghi dove il clan Ferrante deteneva la droga: «la stalla di Ferrante Santi, le cui chiavi sono custodite da Misiti Francesco e da Pulio Piero. Punto di riferimento lecito è, invece, il negozio di detersivi "Omino", gestito dallo stesso Ferrante». La stalla e il negozio quindi, per mesi e mesi luoghi di smistamento e di accordi per forniture di droga in grandi quantità. E uno dei colloqui-chiave in questo senso è quello intercettato dai carabinieri il 17 aprile del 2003 tra Francesco Misiti, Piero Pulio, Luigi Orlando e Salvatore Alibrandi: «dal tenore del dialogo — scrisse il gip Grimaldi —, si intuisce che i quattro si apprestano a recarsi presso la stalla dove dovranno incontrarsi con altri amici». Ed ecco frasi del tipo «Ma tu dove sta andando? Alla stalla?... Ah», oppure «Ma le mele ce le hai ancora tu a casa?».

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS